



Regione Calabria



Sede Legale: Via Massara, 2 88100 Catanzaro c/o Presidenza Regione Calabria  
Sedi Operative: Centro Studi FIELD Via Pitagora 88050 Tiriolo (CZ);  
Via Melito Porto Salvo, 3 - 88100 Catanzaro Lido Tel./fax 0961/32887  
Sito web: [www.fieldfondazione.org](http://www.fieldfondazione.org) E-mail: [info@fieldfondazione.org](mailto:info@fieldfondazione.org)

## **Il Presidente della Fondazione Field, Mario Muzzi, interviene sul fenomeno dell'economia sommersa in Calabria**

CATANZARO 19 NOVEMBRE 2007 - L'economia sommersa è un male devastante, molto diffuso in Italia, che si affianca al Prodotto interno lordo, non solo per deformare il dato della reale crescita dell'economia nazionale, ma anche per aggiungere ulteriori complicazioni ad una situazione di per sé già preoccupante per evasione fiscale, lavoro nero, sfruttamento e mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il fenomeno è particolarmente diffuso nel Sud d'Italia e la Calabria è una delle regioni più esposte a questa piaga. Secondo il rapporto che abbiamo presentato recentemente, ma anche secondo autorevoli studi di istituti statistici, il dato sull'economia sommersa in Calabria si attesta a livelli preoccupanti. E poiché essa cresce soprattutto quando l'economia legale è in crisi è proprio questo il periodo di maggiore crescita del fenomeno degenerativo. Inoltre, e questo è un altro aspetto negativo, non può passare inosservato che spesso in Calabria le attività sommerse sono figlie di un ambito caratterizzato da elevata disoccupazione, oltre che da un alto tasso di precarietà, dove è facile l'intreccio con realtà fatte di immigrazione clandestina e di forte condizionamento da parte della 'ndrangheta, la più potente organizzazione criminale esistente al mondo.

In un contesto del genere, pur avendo inquadrato il problema, appare estremamente complesso, per non dire arduo, individuare la soluzione che potrebbe dare alla nostra regione una possibilità di crescita sensibile ed effettiva.

Da parte sua il Governo Prodi, anche con la finanziaria del 2008, sembra essersi sintonizzato su questo - come dimostra fra l'altro, l'insediamento della Cabina di regia per la lotta al lavoro sommerso avvenuta il 14 novembre scorso -, avendo percepito che la sola lotta all'evasione, nonostante abbia dato risultati, non pare incida più di tanto in direzione dell'auspicato cambiamento culturale. Ed è la cosa di cui ha più bisogno la Calabria! Occorre che nell'imprenditore nostrano si inculchi l'idea che regolarizzare il lavoro diventi per lui un vantaggio (facendogli intendere che la condizione di evasore lo esclude automaticamente da ogni beneficio), ma non si può chiedere all'evasore di modificare il proprio pensiero, per certi versi quasi criminale, imponendogli di pagare. Si pensi che la Calabria, dove è stato stimato che 25 lavoratori su cento operano in nero, è la prima della classe, in negativo, in una ipotetica scuola di professionisti tutti abili a frodare la gestione pubblica. Rischi maggiori, dunque, per la sicurezza dei lavoratori, e qui si comprende il dato allarmante delle morti bianche, in aumento nel 2007, benefici smisurati per gli imprenditori o i commercianti che mantengono l'economia cosiddetta forte, cioè i soldi, tutti per sé. Dinanzi al dato che in Calabria l'economia sommersa raggiunge livelli molto preoccupanti, c'è da interrogarsi seriamente sul motivo di ciò e domandarsi sul perché i lavoratori calabresi non protestino. Ebbene, a mio parere, qui si celano due verità. La prima è che abbiamo individuato buona parte della linfa che tiene in vita la criminalità organizzata, che sulla scarsa occupazione e sugli ammiccamenti di alcuni politici basa il suo impero, mentre l'altra verità è che un lavoratore, quando la sera torna a casa in famiglia, sedendosi al tavolo per la cena, non guarderà la qualità dei piatti e delle posate e non si soffermerà sull'eleganza della cucina, ma si premurerà, piuttosto, del movimento della bocca dei figli e della moglie, perché dentro ci finisca qualcosa per nutrirli e tirare avanti. Torna alla mente come i sovrani una volta costruivano i loro regni sulla povertà per asserire che nella Calabria di oggi al posto dei re ci sono i mafiosi!



E' noto che la commissione europea per l'occupazione e gli affari sociali ha esortato gli Stati membri a contrastare il lavoro nero, trasformandolo in regolare entro il 2010. L'appello è stato fatto nel 1999. Siamo nel 2007, e fino ad oggi si è attuata la filosofia della calma, tanto c'è tempo. Probabilmente il tempo, quella entità che sentiamo, ma che non sappiamo spiegare, è finito.

Ma la speranza non può morire. E allora una soluzione va trovata.

Promuovendo lo sviluppo, creando occupazione e favorendo una crescita economica equilibrata. Facile a dirsi, ma non impossibile a farsi. Lo sguardo deve essere rivolto alle piccole e medie imprese, costruendo reti di formazione professionale e produzione collettiva. In Calabria sono buone le prospettive in tal senso e ultimamente qualche passo avanti, su tale sperimentazione, è stato fatto. Bisogna, dunque, lavorare sul terreno della moralità pensando che l'economia al nero è come quel passeggero che non paga il biglietto: si avvale di un servizio, ci irride, sapendo che noi sopportiamo il costo anche per lui. Forse quest'economia furba recederà quando la morale pubblica sarà coerente con la nostra moralità privata. O questa è solo un'utopia? In Calabria, come nel resto d'Italia, non possiamo permetterci più quest'interrogativo.

**Mario Muzzi – Presidente Fondazione FIELD**